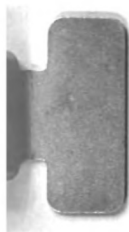
NELLA SOLENNE INAUGURAZIONE DELLA STATUA DI FRANCESCO BURLAMACCHI...

Pietro Pacini

NELLA

SOLENNE INAUGURAZIONE

DELLA STATUA

DI FRANCESCO BURLAMACCHI

ERETTA IN LUCCA

SULLA PIAZZA DI S. MICHELE

PAROLE

DETTE DAL PROF. PIETRO PACINI

il 14 di Settembre 1863.

LUCCA

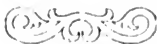
TIPOGRAFIA DI G. GIUSTI

1863

Il Governo della Toscana con Decreto de' 23 Settembre 1859, coll' intendimento di onorar la memoria d' illustri Toscani che nell' età decorse maggiormente contribuirono ai progressi delle Scienze e delle Arti, o a tener desto negli animi il sentimento delle libertà nazionali, nel tempo medesimo che ordinava s' innalzassero grandiosi monumenti a CARLO ALBERTO, *a* VITTORIO EMANUELE II. *e all' Augusto Alleato di questo*, NAPOLEONE III *per aver dato compimento colle armi ai desideri di secoli, commetteva la esecuzione di altre minori opere d' arte da affidarsi a valenti Artisti per via di pubblico concorso.*

Fra i grandi che si vollero per tal modo onorati, fu FRANCESCO BURLAMACCHI, *nato in questa città, il primo Martire dell' unità italiana come dice il Decreto. Rimasta aggiudicata all' esimio Prof. Ulisse Cambi di*

Firenze l' esecuzione in marmo della Statua che doveva rappresentarlo, e condotta ora al suo termine, il Municipio ha stimato opportuna occasione all' innalzamento e inaugurazione della medesima, la Festività principale del Paese. Per la qual cosa date precedentemente tutte le convenienti disposizioni, alle ore 9 antimeridiane del dì 14 Settembre, conforme era stato già prima annunziato, è stata solennemente scoperta al Pubblico dalla Rappresentanza Municipale la Statua del Burlamacchi.

Qui appresso si recano le Parole dette dal Professor Pietro Pacini in tal solenne occasione, e si riportano le iscrizioni poste al Monumento e in vari luoghi della Città.

Se un popolo, per molti secoli oppresso da giogo straniero, sorge finalmente in armi e conquista la libertà, dovrà egli nel giorno della vittoria cinger d'alloro la sola forza sui campi di guerra? Non dovrà egli volgersi indietro ai tempi che corsero, e raccogliere con amore nella sua storia, e benedire, ed onorar le memorie tutte di quelle forze morali che a poco a poco prepararono alla Nazione l'ultimo trionfo? Certo è che in tempi di servaggio non mancano mai uomini egregi, i quali, prodighi delle fortune loro, ed anche della vita alla Patria, suscitano l'ardore della indipendenza e ne alimentano i cuori; mentre fanno segno al dispregio e all'odio universale la tirannide forestiera. Io voglio dire che le prime battaglie della libertà, dell'indipendenza le combatte il pensiero, il quale produce a suo tempo le battaglie cambattute dal ferro:

per la qual cosa io stimo laudabile cura quella dei cittadini privati, e dei liberi governi, la quale onora le prime al pari delle seconde. Non sarebbe forse opera bella e generosa che una Nazione, conquistata la sua indipendenza, popolasse come sapesse e potesse meglio le sue città di monumenti, i quali mostrassero le imagini di coloro che con le scienze, con le arti, con ardimenti d' ogni maniera, si travagliarono a rompere la verga degli oppressori? Non sarebbe come un farli risorgere dai loro sepolcri? Come un chiamarli a parte della nuova vita, delle nuove gioie, della nuova grandezza nazionale, lieti d' una gloria che farebbe loro sentire la gratitudine che inverso di essi nutrono i posteri? In verità non ho io parole che bastino a render qui pubbliche grazie al Governo italiano, il quale secondando il Decreto toscano del 23 Settembre 1859 ha voluto che sorga qui scolpita la imagine di Francesco Burlamacchi nostro concittadino: uomo grande e magnanimo che dai tiranni di dentro e da quelli di fuori ebbe tentato, e fortemente tentato, di affrancare l' Italia. Io mi rallegro per questo giorno sì glorioso per noi, nel quale c' è conceduto onorare il simulacro di un uomo egregio nell' amor della patria, e solo mi dolgo perchè, se non mi vien meno l' affetto, mi manca certo l' ingegno a far parole al soggetto grandissimo, all' occasione nobilissima, convenienti.

Chi legge la storia sa bene qual fosse quel secolo decimo sesto che ai letterati, agli artisti, parve beato, e fu più d' ogni altro d' obbrobrio e danno all' Italia nostra. Rovine e stragi di campi e popoli qui continuamente, barbaramente menate da soldatesche spa-

gnuole, francesi, alemanne; l' ultimo baluardo delle italiane libertà crollato e sepolto sotto le rovine della Repubblica fiorentina; il Papato che indebolito della forza morale, cerca un sostegno alla temporale in quel medesimo Impero che aveva si a lungo per salute propria e d' Italia combattuto; la più gran parte e la più ricca della Penisola dominata da Cesare; ligi a Francia od a Spagna principati e repubbliche, e noi, spossati e divisi per le antiche discordie, inviliti per cancrena profonda di costumi, non altro eravamo che spregevoli iloti di prepotenza straniera. Gravissimi mali certamente eran questi che contristavano allora l' Italia; e non dovremo noi proseguire con ogni studio d' amore, non venerare quest' uomo insigne il quale da tanti mali la volle libera? Mal potendo egli sofferire che noi, tanto felici e potenti un tempo per senno ed imperio, fossimo così caduti nel fango; sdegnando che i barbari, nostri antichi tributari, ci recassero allora catene ed obbrobrio; pieno la mente, pienissimo il cuore per le letture di Plutarco, di quei grandi di Grecia che la patria loro fecero libera da fiere tirannidi; concepiva il Burlamacchi il nobile e forte disegno di far sorgere nel centro d' Italia una forza che valesse a frenare, a respingere la straniera.

Nè questo fu in lui impeto subitaneo d' affetto: imperocchè meditò egli parecchi anni questo disegno, aspettando tempi propizi per colorirlo. E i tempi propizi non mancarono a lui, ed egli se ne rallegrava per il bene e la gloria d' Italia, apprestandosi con gioia ad un' impresa di nazionale risorgimento. Stavano Firenze e Pisa intolleranti del giogo mediceo: Siena

in sospetto gravissimo di sentirsi stringere dalle medesime catene: molte città della Romagna e dell' Umbria sdegnose e stanche del Principato romano che le voleva assolutamente ed in tutto soggette. Da altra parte, occupato Cesare in Germania per le guerre di Religione, avendo stremato di milizie l' Italia, lasciava libero e facile campo ai moti popolari, nè sarebbe potuto scendere pronto e grosso a reprimerli. Aggiugneva il Burlamacchi a queste felici condizioni molte amicizie ad arte acquistate nelle città che voleva sollevare; e soprattutto sperava nell' opera degli Strozzi, chiamati a parte del suo disegno, e potentissimi in Francia. Spronavalo poi un desiderio di gloria ardentissimo, avvalorato da un proposito fermo di tutto spendere, di tutto dare, sino alla vita, per questa idea generosa. Valersi pertanto di tutte le nostre milizie, e con arte poteva valersene per l' ufficio di Commissario di esse che allora teneva; piombare improvviso su Pisa e torsela in mano; ingrossato degli aiuti di questa correre su Firenze, e cacciato il Medici restituirla alla libertà; chiamare i Senesi, altri toscani popoli, con parecchi d' Umbria e Romagna alle armi; tutte queste genti in governi liberi costituire; stringerle tutte in un fascio, in una lega che fosse forza e potenza indipendente, italiana; era l' impresa che aveva disegnato e ambiva di compiere a salute d' Italia.

Ci dice la storia che gl' indugi dello Strozzi, e principalmente un' incauta rivelazione fatta da un suo confidente ad un' anima vile, rupper le fila di quest' ordito generoso dandole in mano a Cosimo di Toscana; ci dice che quel meschino e infelice governo che era

allora la nostra Repubblica, governo che comprava la vita a contanti da Cesare per ischermirsi dalle insidie di chi regnava in Firenze, tutto tremante lo processava, lo torturava; aggiugne che poi sofferiva lo processasse, lo torturasse di nuovo un Commissario imperiale; e ci fa sapere da ultimo che questo governo con le proprie mani, ahi mostruosa viltà d' un governo libero! lo consegnava al carnefice dell' Impero (1).

Così finiva a Milano Francesco Burlamacchi: e qui forse taluno potrebbe sorgere a dire che imprese le quali cadono come questa sono indegne di ricordanza, di monumenti. Ma io non guardo, nè altri deve guardare all' esito di quella impresa; io guardo, e tutti credo guarderanno meco all' animo di lui degno di splendere tra i più grandi di Grecia e di Roma; io guardo al suo alto e poderoso proponimento. Il quale se uomini più pronti ed arditi avesse trovato negli Strozzi, e se l' avversa fortuna non gli avesse tirato appresso un incauto, avrebbe forse spezzato molte anella di quella catena che in mano all' Impero avvinse ed in parte sempre avvince l' Italia. E che? non vi saranno memorie, non corone che per le imprese felici? È forse mestieri che le imprese morali se vogliono grandeggiare accattino gloria dalla forza del braccio? I proponimenti magnanimi varranno forse nella estimazione degli uomini soltanto allora che si circondino di

(1) L' autore ha dovuto, per la brevità del discorso, rapidamente toccare la parte storica di questo soggetto. Chi amasse notizie più esatte e maggiori può leggere la vita del Burlamacchi scritta da Carlo Minutoli con sana critica e bello stile ora ristampata in Lucca dai fratelli Rocchi con documenti.

cadaveri sui campi di guerra? I muscoli e i nervi debbono forse andare onorati più della mente, più del cuore dell' uomo che pensa, e sente, ed ama, e vuole la indipendenza della sua patria, gli costi pure la vita? Questo privato cittadino che medita la liberazione d'Italia; che vigila per molti anni in questo pensiero; che tutto cerca, tutto prevede, tutto dispone quanto ha di mestieri per toccare alla meta del suo desiderio; che non si lascia frenare dall' idea dolorosa di gittare nella miseria, nella desolazione la sua famiglia; che non dà indietro all' imagine del patibolo, e avanza sicuro, indomito nella sua via; dovrà condannarsi all' oblio se nel mezzo del suo cammino incontra il martirio? E il martirio non è trionfo? Chi più grande di un cittadino che dà la sua vita alla Patria? Questo edificio del nuovo Regno italiano che sorge finalmente maestoso per il valore delle ultime battaglie non ha forse le sue fondamenta sulle ossa dei martiri della libertà? Prima di Palestro, di Magenta, di Solferino echeggiò la indipendenza nostra nei gemiti degl' Italiani sotto le volte delle prigioni di Napoli, di Roma, di Modena, della Moravia; zampillò, mi si perdoni l' imagine, col sangue dei nostri martiri rotti dal piombo, mutilati dalla scure del Dispotismo.

Ben meritata pertanto sorge oggi a Francesco Burlamacchi questa immagine marmorea. Ad essa, è vero, non inchineranno coloro che la volontà dei despoti hanno fatto divina, e tentato di spegnere ogni diritto dei popoli; ma non le verrà meno l' ossequio e l' amore di quelli che stimano grandi i vendicatori delle oppresse nazioni. Ed ella starà qui non solo come degna memo-

ria dell' Uomo grande che rappresenta, ma eziandio come gloria della provincia lucchese, che quest' uomo produsse, e soprattutto come scuola educatrice a liberi sensi. Imperocchè mostrando essa un integerrimo cittadino che sagrificava la sua vita all' indipendenza d' Italia, ha diritto di dire ad ognuno che passa: ama l' Italia e fa di volerla, com' io la volli, libera e grande. Avremo dunque noi tutti da essa conforto e stimolo a sentimenti, ad opere generose, e saremo quind' innanzi più pronti d' affetto, d' ingegno, e se bisogni, di braccio a compiere la redenzione della Patria. Così quest' uomo fortissimo, nobilissimo, viene ora dal suo secolo antico a rivivere in mezzo a noi, trasfondendo il suo spirito nei nostri petti, combattendo, vorrei quasi dire, dalle fibre di questo marmo contro i nostri nemici; lieto di veder pieno il trionfo del suo pensiero, e superbo di appartenere ad una grande Nazione che ha meritato la libertà, la indipendenza ed un magnanimo Re.

ISCRIZIONI

Nella faccia principale del basamento

A

FRANCESCO BURLAMACCHI

PATRIZIO E MERCATANTE LUCCHESE

CHE IL GENEROSO PENSIERO

DI VENDICARE IN LIBERO STATO

E ORDINARE A REGGIMENTO COMUNE

TOSCANA UMBRIA ROMAGNA

PRINCIPIO A COSTITUIR LA NAZIONE

GLORIFICÒ COL MARTIRIO

IL XIV DI FEBBRAIO MDXLVIII

LA TOSCANA LIBERA DECRETAVA

AI XXIII DI SETTEMBRE MDCCCLIX

PRIMO DELL' ITALIANO RISORGIMENTO

A tergo del basamento

ULISSE CAMBI FIORENTINO

SUL MODELLO PRESCELTO IN PUBBL. CONCORRENZA

S C O L P I V A:

IL MUNICIPIO DI LUCCA

A ONORARE LA MEMORIA

DEL CITTADINO MAGNANIMO

QUI COLLOCAVA

MDCCCLXIII

Sotto il balcone del Palazzo Pretorio

FRANCESCO BURLAMACCHI

CHIAMANDO A MEZZO IL SECOLO XVI

A UNITÀ DI POLITICO REGGIMENTO

TOSCANA UMBRIA ROMAGNA

DIVISAVA PIÙ VASTO CONCETTO

L' UNITÀ E LA GRANDEZZA D' ITALIA:

IL CARNEFICE SPENSE L' UOMO MA NON L' IDEA

A destra del Balcone del Palazzo Pretorio

LA TRISTIZIA DELL' ETÀ
GLI DIÈ IL TRADIMENTO E LA TORTURA
GLI STRANIERI LA MORTE
PAUROSI DEL GRAN DISEGNO

A sinistra

ITALIA SERVA
LO CHIAMÒ DISSENNATO
LIBERA
LO ACCLAMA MAGNANIMO

Questa e la seguente erano affisse agli angoli delle principali contrade

FRANCESCO BURLAMACCHI LUCCHESE

NEL MEZZO DEL SECOLO DECIMOSESTO

PENSÒ L' INDIPENDENZA D' ITALIA.

DA POCHI INTESO DA NIUNO SEGUITO

GLI MANCÒ IL FINE NON L' ANIMO.

PER MANO STRANIERA

EBBE MOZZO IL CAPO IN MILANO NEL 1548

TRE SECOLI PRIMA CHE DA ITALIANI

PER ITALIA SI COMBATTESSE

LA PAUROSA TIRANNIDE

CI APPOSE LUNGAMENTE A DELITTO

PERFINO LA RICORDANZA DE' GENEROSI

MORTI PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA:

FORTUNATISSIMI NOI

CHE IN TANTA LUCE DI LIBERTÀ

N' È DATO RECAR FIORI E CORONE

ALLA STATUA

DEL GRANDE INFELICE

CHE IN TRISTISSIMI TEMPI

EBBE FEDE NEI DESTINI D' ITALIA

E QUELLA FEDE

A NOI LEGÒ COL MARTIRIO